

In questo sabato si leggono due *parashot*, le ultime del Libro dei Numeri  
Parashot Mattot e Masè. Conclusione del Libro dei Numeri, Capitoli 30 - 36

MATTOT

מטות

“Mosè parlò ai capi delle tribù”

**Norme sui voti, serietà nell’adempierli**

**Guerra ai midianiti. Stanziamento delle tribù di Reuven, di Gad e di parte di Manasse nelle Regioni di Yazer e di Ghilad**

**Haftarà, in rito italiano, dal libro di Giosuè.**

Mosè, per serietà nel pronunciar voti, raccomanda ai capi delle tribù: «Un uomo che faccia il voto [in ebraico si ripete il termine nelle due forme, verbale e di complemento oggetto, come a dire *far voto con un voto*] al Signore o giuri un giuramento di accettare un divieto [una astensione da qualcosa], si attenga al divieto sulla sua anima [su se stesso]. Non profani la propria parola, e tutto quello che esce dalla sua bocca lo faccia».

אִישׁ כִּי יָדַר נֶדֶר לַיהוָה אוּ הִשָּׁבַע שְׁבַעָה  
לְאַסֹּר אֶסֶר עַל נַפְשׁוֹ  
לֹא יַחַל דְּבָרוֹ כְּכֹל הַלְצֵא מִפִּיו יַעֲשֶׂה

Ish ki iddor neder la Adonai o ishavà shevuà leesor issar al nafshò  
Lo jahil devarò kekol hajoze mippiò yaasè

Mosè tratta il problema della validità dei voti pronunciati dalle donne, considerate, in generale, nel passato, soggetti di non piena responsabilità o capacità legale. Stabilisce che quando la donna si obblighi a qualche privazione, il voto sia valido solo se, sentendola pronunciare, il padre o, dopo sposata, il marito restino in silenzio, con tacito assenso, mentre possono intervenire per renderlo nullo. Il voto delle divorziate e delle vedove era valido a prescindere dall’approvazione del padre o del marito, purché, per le divorziate non fosse stato pronunciato quando ancora vivevano in casa del marito, perché questi, venendolo a sapere (a quanto pare anche dopo il ripudio), poteva impedirlo, ma soltanto se interveniva appena lo avesse saputo. Si può pensare che la privazione, su cui verteva il voto, fosse, in certi casi, di

indole sessuale, la qual cosa avrebbe nuociuto all'equilibrio coniugale, se sposata, o alla prospettiva matrimoniale, se ancora non sposata, e al dovere della procreazione, sempre con preminenza maschile.

Al problema dei voti è dedicato un intero trattato nella Mishnà e nella Ghemarà (Talmud, sia il babilonese che il palestinese), non a caso entro l'ordine Nashim (Donne), ma non soltanto relativo ai voti pronunciati da queste, bensì di più varia e complessa materia, senza comprendervi il Nazireato, che è considerato a parte. La solenne liturgia del Kol Nidré, nella vigilia dello Yom ha – Kippurim, scioglie nel consesso della comunità i voti che non si sono potuti adempiere.

Il monito di Mosè colpì Dante, che, nel quinto canto del Paradiso (vv. 79 – 81), esorta i cristiani a fare altrettanto per non indurre gli ebrei, istruiti al riguardo, che erano in mezzo a loro, al riso per la loro leggerezza: «Se mala cupidigia altro vi grida, uomini siate e non pecore matte sicché il Giudeo di voi tra voi non rida». Poco prima Dante, ricordando l'imprudente voto di Yefte, costatogli il sacrificio dell'amata figlia: «Non prendan li mortali il voto a ciancia. Siate fedeli e a ciò far non bieci, come Iefté alla sua prima mancia (offerta del primo che gli venisse incontro)». Già gli ebrei, nella Bibbia, avevano pensato che non fosse bene fare ridere di sé gli stranieri, e Dante conosceva la Bibbia. «Non fatelo sapere ... affinché non ne gioiscano le figlie dei filistei, non se ne rallegrino le figlie degli incirconcisi» (II Samuele, 1, 20). Così l'elegia di David dopo la morte in battaglia di Saul:

אַל תְּגִידוּ פֶּן תִּשְׂמַחְנָה בָּנוֹת פְּלִשְׁתִּים  
פֶּן תִּעְלֶזְנָה בָּנוֹת הָעַרְלִים  
\*

Dal tema dei voti, nel capitolo 30, si passa, nel 31, all'argomento, ben diverso, della guerra contro i midianiti, considerata una guerra *di dovere*, perché comandata da Dio a Mosè, come incombenza da assolvere prima della sua vicina morte: «Vendica [vendica con vendetta] i figli di Israele sui midianiti, dopo verrai raccolto al tuo popolo».

נְקָם נִקְמַת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מֵאֵת הַמִּדְיָנִים  
אַחַר תִּאָּסֵף אֶל עַמְּךָ

Nekom nikmat bné Israel meet hammidianim

Ahar teasef el amekha

La Guerra ai midianiti appare dunque un compito, come saldo di un conto, che incombe su Mosè per la completezza della sua vita di condottiero, prima di potersi disporre alla morte. Motivo apparentemente sottinteso della vendicativa guerra ai midianiti è stato l'induzione al culto del Baal Peor, commessa dalle loro donne, che poi non vengono risparmiate per tale colpa, commessa secondo il piano che sarebbe stato ordito su consiglio di Bilam. Il motivo aveva una presa morale, religiosa e letteraria, ma, in matura considerazione storica, la ragione è stata lo scontro etnico e politico con i midianiti, venuti in primo piano rispetto ai moabiti, per il controllo del territorio in cui gli ebrei si sono stanziati durante la vittoriosa marcia di avvicinamento, da Est, alla terra promessa di Canaan.

Mosè ordina ai capi delle tribù, il reclutamento e l'armamento:

הַחֲלֹצוּ מֵאֶתְכֶם אַנְשִׁים לְצָבָה

Hehalzù meitkem anashim lazavà

Il verbo adoperato nell'ordine di reclutamento e armamento è Halaz, che esprime alla radice il significato di *allontanare da sé, togliersi qualcosa. spogliarsi*. La halizà è il rito della scalzamento compiuto dalla donna il cui cognato, dopo la morte del marito, rifiuti di sposarla, e ipotizzo che i termini italiani *calza scalzare* si connettano, in profondità, a tale etimo.

ח ל צ

Il nesso con il reclutamento sta nel fare uscire il giovane in età di servizio militare dal grembo della famiglia e della tribù per un periodo ed un compito di ardimento, facendolo andare fuori, *andare allo scoperto*. Ecco il haluz, il *pioniere*, i haluzim pionieri ed avanguardie nell'impresa del sionismo. Al pari dei pionieri, i giovani reclutati uscirono dalle loro famiglie, per l'azione bellica, in numero di mille reclutati per ogni tribù. E', per gli ebrei, nella fase conclusiva dell'esodo, come si è già osservato durante la grande marcia di avvolgimento verso il confine orientale della terra di Canaan, un cambio di situazione e di atteggiamenti, da gente prima asservita e prodigiosamente liberata per divino intervento, da gente precariamente nomade e pavidamente insicura (ricordate i dieci esploratori che si sentirono *locuste*), da gente che più volte rimpiange la condizione servile di quando era stata in Egitto, a popolo combattente, vittorioso, con i crudeli atti e premi del cimento bellico, consacrato come ordine divino.

La guerra è appunto intrapresa, combattuta e vinta in uno spirito religioso e nazionale, sotto l'usbergo divino, ma con pugnace e disciplinato uso delle armi, a differenza di quella contro Amalec, che fu affidata, secondo il racconto, al mitico sforzo di Mosè nel tener le braccia sollevate, sorretto da Aronne e Hur, fino al tramonto del sole (*Esodo 17, parashà Beshallah*). Il cerimoniale religioso, importante o addirittura essenziale, come era per altri popoli (un esempio, richiamato da Machiavelli, erano i romani) è diretto, con presenza in campo, dal congeniale sacerdote Pinhas, lui stesso ardito uomo di lancia, che reca nelle mani sacri arredi e le trombe per dare gli ordini con suono di squilli.

פְּנַחַס בֶּן אֶלְעָזָר הַכֹּהֵן לְצַבָּא  
וְכָלֵי הַקֹּדֶשׁ וְחֲצֹצְרוֹת הַתְּרוּעָה בְּיָדוֹ

Pinhas ben Elazar hakkohen lazzavà

Ukelè haqqodesh vehazzozerot hatteruà beyadò

Vengono uccisi, in battaglia o dopo la cattura, i condottieri di Midian, Evi, Rekem, Zur, Reva, Hur, capi delle loro tribù. Ovviamente ci sono stati caduti ebrei, sebbene in minor numero, ma il racconto, teso alla meritata punizione dei midianiti, tratta delle loro perdite. Il mago profeta Bilam, che si era unito ai midianiti, muore di spada.

Secondo il Midrash Rabbà, questa volta malizioso e direi umoristico, Bilam ci si era messo per venire ad esigere il grosso premio, dovutogli per aver fatto fuori 24.000 ebrei nella punitiva pestilenza, a seguito del suo consiglio di far sedurre gli ebrei dalle donne midianite.

Hur, uno dei re midianiti morti in questa guerra, quindi nemico degli ebrei, ha precisamente lo stesso nome dell'egregio personaggio ebreo, presumibilmente marito di Miriam: è un dato interessante per il contesto regionale, interetnico, dell'onomastica.

Come avveniva nelle guerre del tempo, dalla battaglia sul campo si passa al massacro dei vinti ed al saccheggio, con l'eliminazione degli uomini e la cattura delle donne. Quando, poi, sono condotte le donne catturate con i figli piccoli, Mosè, sull'onda crudele del rigore, rimprovera i suoi ufficiali di averle lasciate in vita: «Avete lasciato vivere ogni femmina? Proprio loro hanno indotto i figli di Israele a violare la fedeltà al Signore nell'affare di Peor [la divinità midianita], su suggerimento di Bilam».

Hahiitem kol nekevà

Hen henna haiù livné Israel bidvar Bilam limsor maal baAdonai al devar Peor

הַחַיִּיתֶם כָּל נִקְבָּה  
הוּ הַנָּה הָיוּ לְבִנֵי יִשְׂרָאֵל בְּדַבָּר בְּלִעָם

Mosè ha voluto evidentemente dar prova di durezza, nella guerra contro il popolo della moglie, vincendo entro di sé lo scrupolo per il sentimento personale di gratitudine al suocero e di affetto alla sposa. Non è stata rara, nella storia, per i matrimoni dinastici, la situazione in cui un sovrano si è trovato a confrontarsi contro un regno con cui vi erano stati, o vi erano ancora, dei rapporti di parentela. Nell'italiano ed europeo Ottocento, Carlo Alberto era marito di Maria Teresa di Asburgo - Toscana e imparentato con l'arciduca Ranieri, viceré del Lombardo Veneto dipendente dall'Austria. Il figlio Vittorio Emanuele era marito di Maria Adelaide di Asburgo Lorena, figlia, a sua volta, dell'arciduca Ranieri. Avrà avuto Mosè qualche remora nel far la guerra al popolo di sua moglie Zipporà e di quel suocero Itrò, che lo aveva accolto in casa e lo aveva visitato nell'accampamento di Israele, dandogli buoni consigli? La situazione non era più quella di allora. Per vincere ogni scrupolo, acuisce l'intransigenza, forse ricordandosi dell'imbarazzo per la domanda rivoltagli da Zimri, se fosse lecito sposare la midianita (secondo quanto si dice nel trattato talmudico Sanhedrin, foglio 82).

Dovevano essere lasciate in vita solo le fanciulle vergini, come premio della vittoria ai combattenti. Più tardi, nella parashà *Ki tezè* (Deuteronomio, cap. 21) si impartirà una norma per un relativo ma apprezzabile rispetto delle prigioniere di guerra, con cui non si sarebbe potuto avere relazione sessuale se non sposandole, dopo un loro periodo di rispettato lutto per i parenti perduti. I massacri e gli stupri hanno abbondato nella storia e insanguinano tuttora scenari del mondo.

Ci son voluti molto tempo e molto sangue per giungere, nella nostra parte del globo e nella parte democraticamente o religiosamente sensibile, a ripudiare il principio della *guerra santa* e in genere a promuovere l'ideale e la ricerca della pace, non senza prudenti compromessi o diplomatici silenzi nei confronti di diverse scabrose realtà. Suggerisco, al riguardo, per un lungo corso di bellicosa conflittualità umana, il libro storico - antropologico di autori vari, coordinato da David El Kenz, edito dalla UTET, intitolato *Il massacro nella storia*. Esso dedica un capitolo alle raffigurazioni epigrafiche ed alle descrizioni narrative delle stragi nell'antico vicino oriente. Non solamente le crudeltà avvenivano ma erano esibite e vantate dai potenti regi, a dimostrazione delle vittorie riportate, della potenza conseguita, e a scopo deterrente nel mostrare le pene collettive toccate a chi ha sfidato il comando e le conquiste dei re, i quali spesso parlano in prima persona delle loro imprese e delle divinità protettrici.

Il resoconto della guerra contro i midianiti ha aspetti relativamente comparabili con le fonti contestuali della regione e del tempo, ma il vanto della vittoria non è personalmente di Mosè, né egli si atteggia a re. Il massacro narrato, di cruda durezza ma senza macabri particolari descrittivi, se non quelli che possiamo immaginare, è ascritto a vendetta per l'oltraggio fatto al Dio di Israele con il culto prestato al Baal Peor, divinità straniera. Mosè, che più volte ha proceduto a rigorose punizioni dei suoi connazionali, applica la severa eliminazione di nemici per il ristabilimento del codice di fedeltà religiosa e nazionale, facendo uccidere anche le donne catturate.

Viene fatto il computo del pingue bottino di guerra : 675.000 capi di bestiame minuto, 72.000 capi di bestiame grosso, 71.000 asini, 32.000 donne vergini, 16.750 sicli di oro. Metà di questa ricchezza è assegnata alle truppe che hanno combattuto e metà al complesso comunitario del popolo, con quote per il sacerdozio e per i leviti. Della metà assegnata all'esercito una cinquecentesima parte, cioè il 2 per mille doveva infatti esser data all'amministrazione sacerdotale per il culto. Della metà per il complesso del popolo un cinquantesimo, cioè il 2 per cento era assegnato ai leviti. Per limitarsi alle persone umane, donne giovani vergini, che costituivano il numero più semplice e il dato per noi civilmente sensibile, 16.000 furono assegnate ai combattenti, che ne diedero 32 all'amministrazione sacerdotale per il servizio al centro religioso della nazione, e altrettante 16.000 al complesso del popolo che ne diede 320 al servizio dei leviti. La cifra, come ho osservato in altri casi, può essere stata sovrastimata. Subito dopo la disposizione di lasciare in vita solamente le giovani donne vergini, viene nel testo la disposizione di una accurata purificazione dei combattenti al termine del combattimento, per le impurità che hanno contratto, aggiungendo di fare purificare i prigionieri. Siccome non si erano fatti altri prigionieri, si tratta delle 32.000 ragazze che dovevano dunque purificarsi, al pari dei soldati, secondo la norma stabilita nella parashà Chuqqat (capitolo 19 di Numeri). Ebbene Rashì osserva che solo gli ebrei vi erano tenuti e quindi ciò presupponeva o comportava che entrassero in effetti a far parte del popolo ebraico (La Torà e le haftarot con Rashì, a cura di Moisè Levi, Ed. Lamed, pagine 626 – 627). E' da notare, a proposito delle mescolanze di stirpi, che il popolo ebraico, per i figli che indubbiamente queste prigioniere hanno partorito, discende anche da una componente midianita, non solamente impersonata da Zipporà, moglie di Moshè.

Con la dovuta riflessione morale su questa vendicativa guerra, parallelamente rifletto su una normalizzazione caratteriale del popolo ebraico, stando allo sviluppo narrativo della Torà in questa conclusione dei *Numeri*, da una condizione di paura, di sbandamento, di compatimento di sé, da un angoscioso senso di inferiorità, al temprarsi nella guerra. Lo hanno provato altri popoli e paesi, tra cui l'Italia nella poesia *Piemonte* di Carducci: «E il popolo de' morti surse cantando a chiedere la guerra». Nel caso ebraico della guerra ai midianiti, non la chiese il popolo, ma, chiamato a farla, la fece con successo, preparandosi all'ardua conquista della terra promessa.

Nella civiltà ebraica, che ha dovuto comprendere l'esperienza della guerra, anche con dolorose sconfitte, si leva, idealmente riparatrice ed armonica, la visione universalistica di Isaia: «Avverrà alla fine dei giorni che il monte della casa del Signore si ergerà sopra la sommità dei monti e sarà elevato più dei colli e vi affluiranno tutte le nazioni. Andranno molti popoli e diranno *Venite che saliremo sul monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe e ci ammaestrerà dalle sue vie* (dall'altezza delle sue vie) *ed andremo nei suoi sentieri perché da Sion uscirà la Torà* (l'insegnamento) *e la parola del Signore da Gerusalemme e giudicherà fra le nazioni e ammonirà molte genti, e spezzeranno le loro spade per farne vomeri e le loro lance per farne falci. Non alzerà un popolo contro un popolo la spada e non impareranno più (come si fa) la guerra*». Isaia, cap. 2, v. 4.

וְשָׁפַט בֵּין הַגּוֹיִם וְהוֹכִיחַ לְעַמִּים רַבִּים  
וְכִתְּתוּ חַרְבוֹתָם לְאַתִּים וְחַנִּיתוֹתֵיהֶם לְמִזְמֵרוֹת  
לֹא יִשָּׂא גּוֹי אֶל גּוֹי חֶרֶב  
וְלֹא יִלְמְדוּ עוֹד מִלְחָמָה

*Lo issà goi el goi cherev ve lo ilmedù od milchamà*

\*

Alla guerra segue la purificazione, tra dimensione igienica e sacrale. Parte ingente è consistita nella disinfezione degli utensili di cucina, quali pentole, tegami, stoviglie, contaminati nel massacro e già da prima per l'uso fatto da stranieri, passando per il fuoco quanti utensili fossero fatti per il riscaldamento dei viveri e comunque ben lavati, tutti, in acqua. Tale operato è stato assunto dalla tradizione ebraica a modello di *casherizzazione*.

\*

Nella conclusione della parashà si narra lo stanziamento delle tribù di Ruben e di Gad ad est del Giordano in terra conquistata, della attuale Giordania, attraverso le guerre combattute contro moabiti e midianiti, essendo terreni ubertosi, adatti ai pascoli dei loro abbondanti greggi. Mosè rimprovera i capi delle due tribù per il proposito di stabilirsi colà e di non partecipare alla conquista del paese promesso da Dio, oltre il fiume. Mosè, esagerando un po' nel rimprovero, assimila il loro atteggiamento a quello dei dieci esploratori che avevano cercato di indurre il popolo ebraico a rinunciare di entrare in terra di Israele. A somiglianza di quegli esploratori, puniti da Dio, che rinunciavano per pessimismo alla conquista del paese, assegnato ad Israele dal Signore, adesso loro, stando proprio in vista del paese, sembrava vi rinunciassero per la preferenza data ad un altro territorio, e, con quella loro opzione, indebolivano la causa nazionale di tutte le altre tribù, facendo venir meno il loro contributo militare alla conquista. Essi allora si impegnano a partecipare alla conquista, dopo la quale torneranno nelle prescelte regioni di Jazer e di Ghilad, e Mosè glielo accorda. Alle due tribù si unisce anche metà della tribù di Manasse. Dunque il popolo ebraico si stanzierà non solamente nella terra di Israele tra il Giordano e il mare, ma anche a cavallo del Giordano. Era logico, poiché per il dominio di tale territorio si era evidentemente fatta la guerra.

I capi di Ruben, Gad e Manasse dispongono la permanenza delle donne e dei bambini, in luoghi fortificati, per protezione da attacchi di indigeni, sulle terre ad est del Giordano, mentre gli uomini armati passeranno il fiume, unendosi alle altre tribù per la conquista di Canaan. E' ben presumibile che siano rimasti a difesa delle famiglie una parte degli uomini armati.

A questo punto, stabilita la loro solidale partecipazione alla conquista di Erez Israel, Mosè legittima la permanenza, per il futuro, delle tribù di Gad, di Ruben, e di parte di Manasse, ad Est del Giordano, assegnando loro il territorio del regno emoreo di Sichon (uno dei re vinti), il e il territorio del regno di Bashan, di cui era stato re Og, con le loro città entro i loro confini. Tutte queste città sono nominate. Furono riparate, ricostruite, dai danni subiti durante l'invasione e il conflitto e rinominate. La conquista di quelle terre si consolidò e si ampliò. Gli indigeni emorei, nel Ghilad, furono espulsi.

\*

La *haftarà* della settimana, secondo il rito italiano, è tratta dal libro di Giosuè (capitolo 13) e si connette strettamente al racconto della Torà sullo stanziamento di una parte dei figli di Israele ad est del Giordano, che continuò dopo la conquista della terra promessa, pare fino alla conquista assira di quella regione. I territori assegnati alle tribù di Ruben, di Gad e alla metà



orientale di Manasse sono specificati e descritti con i nomi di molte località, e vengono ricordati i regni, cui i territori erano appartenuti: il regno di Sihon, sovrano degli emorei, con capitale Heshbon, i territori appartenuti a principi vassalli di Sihon; una parte della terra abitata dagli ammoniti (la capitale dell'attuale regno di Giordania, Amman, biblicamente Rabbat Ammon); il territorio di Ghilad, il Bashan. Giosuè ricorda che l'assegnazione è stata fatta e legittimata da Mosè: *e diede Mosè alla tribù dei figli di Reuven ed alle loro famiglie e il loro confine fu da Aroer ....*

וַיִּתֵּן מֹשֶׁה לְמֹטֵה בְּנֵי רְאוּבֵן לְמִשְׁפַּחְתָּם וַיְהִי לָהֶם הַגְּבוּל מֵעָרוֹעַר אֲשֶׁר עַל

שְׂפַת נַחַל אַרְנוֹן וְהָעִיר אֲשֶׁר בְּתוֹךְ הַנַּחַל וְכָל הַמִּישֵׁר עַל מִידְבָּא

Lo stanziamento in Ghilad di due tribù e parte di Manasse si risolse in un ampliamento della conquista ebraica, con continuità territoriale tra le due sponde del fiume, ma la situazione rimase, in effetti, per lungo tempo, non così rosea e salda, perché permasero fra tribù e tribù sacche di popolazioni straniere e piccoli regni con cui ci si dovette duramente confrontare. Per esempio il territorio di Gerusalemme, con parte del futuro regno di Giuda era occupato dai gebusei, che saranno sottomessi più tardi da David. La costa mediterranea era poi in gran parte occupata dai temibili filistei. Le tribù di oltre il Giordano, col passar del tempo, si preoccuparono di poter non essere considerate dalle altre come componenti del popolo ebraico e per ribadire l'appartenenza religiosa e nazionale eressero un altare sulla sponda del fiume, a simbolo della loro permanente aderenza e comunanza, destando però negli altri il sospetto di volere violare la centralità del culto sacrificale con un loro sito sacro (è narrato nel cap. 22 del libro di Giosuè). Il rischio di non essere considerati più ebrei (è il ricorrente problema *Chi è ebreo?*) si presentò al ritorno dall'esilio babilonese nel caso di Tobia, che Nehemia, guida degli ebrei reduci in Erez Israel, considerò con forte sospetto, come straniero *ammonita*. Tobia era però in buoni rapporti con altri ebrei. Può essere che Tobia fosse veramente ammonita, ma forse è detto ammonita dal territorio in cui una tribù ebraica si era stanziata oltre il Giordano, con probabili mescolanze di ebrei e indigeni.

\*

La battaglia vinta dagli ebrei, nell'ultima fase dell'Esodo, sui midianiti, fu molto importante nell'epoca, ma non risolutiva per successive vicende. I popoli hanno cadute e riprese. Nella

successiva epoca dei Giudici (*shofetim*) i midianiti, mediante scorrerie, in collegamento con amaleciti e altri gruppi, esercitarono una pericolosa pressione, per sette anni di seguito, sulle tribù ebraiche, arrivando, ben oltre il Giordano, fino a Gaza, attaccando gli ebrei durante i lavori agricoli. Si tornava a lamentare, come tanto spesso nella antica storia di Israele, la deviazione religiosa con culto reso alle divinità delle genti vicine, e il grave danno delle scorrerie midianite era attribuito da sacerdoti e devoti al peccato commesso con tale infedeltà. La riscossa ebraica fu capitanata da Gedeone, della tribù di Manasse, che cominciò con l'abbattere l'altare del *Baal* e la vicina immagine scultorea della *Asherà*, divinità femminile, sovente adorata quale *Regina del Cielo*, perfino associata come *partner* al Dio di Israele. Gedeone, pur avendo compiuto questo atto di coraggiosa rottura, per decidersi a muovere con fiducia battaglia, chiese al Signore un prodigio: di vedere posarsi la rugiada sulla lana che aveva tosato mentre tutto intorno il terreno appariva secco. Ciò avvenne, ma Gedeone chiese al Signore la ripetizione del prodigio con modalità inversa: la lana tosata doveva apparire secca mentre il terreno intorno fosse coperto di rugiada. E così avvenne, con la doppia prova, che si convinse ad agire.

Gedeone fa una durissima selezione dei 22.000 combattenti che si presentano, scegliendo i soli trecento che, pur con tanta sete, condotti ad una sorgente di acqua, appena la lambirono, con virile temperanza. Sovvengono i Trecento di Leonida nella difesa delle Termopili. Gedeone li divide in tre file per l'attacco al campo di Midian. Munisce ogni soldato di una tromba da suonare e di un orcio vuoto contenente una fiaccola. Quindi li conduce all'assalto dell'accampamento nemico, di notte, col frastuono e le luci, sicché i midianiti, sorpresi, rimangono confusi e fuggono, pensando che gli ebrei siano molti di più. Avviene, in effetti, che da altre tribù ebraiche, sapendo che i midianiti sono in rotta, accorrono in tanti, e la vittoria è completa. «Midian restò soggetto ad Israele e non rialzò più il capo. Il paese rimase tranquillo quarant'anni ai tempi di Gedeone».

וּכְנַע מִדְיָן לְפָנֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל  
וְלֹא יָסְפוּ לְשֵׂאת רֹאשׁוֹם  
וַתִּשְׁקֹט הָאָרֶץ אַרְבָּעִים שָׁנָה בְיָמֵי גִדְעוֹן

Complessa nota etimologica, per chi vi abbia interesse, sul termine *Tishkot* (fu tranquillo, fu quieto, soggetto è *il paese*, la terra di Israele). Radice SHIN QOF TETH. Si possono osservare parecchie connessioni ariosemitiche in radici ebraiche triletterali inizianti per Shin, quando

cade la Shin. In questo caso, caduta la Shin, restano QOF e TETH, suono QT, significato *QUIES QUIETO*: «Fu quieto il paese».

\*

La *haftarà* scelta dal rito spagnolo, sefardita, e dal rito tedesco, aschenazita, è molto diversa e si congiunge al discorso fatto sopra, circa le sconfitte toccate dal destino storico al popolo ebraico: in particolare quella dovuta all’impatto con l’impero babilonese, che portò alla distruzione del primo Tempio. Lo ricordiamo mestamente con il digiuno, il giorno 9 del mese di Av, che si terrà l’11 agosto. La *haftarà* di rito spagnolo e di rito tedesco è tratta dal primo capitolo del libro di Geremia, il profeta che consigliò di piegarsi al dominio babilonese, riconoscendolo in quanto ammesso dal Signore Iddio per un avvicendamento di regni dominanti, in una complessa provvidenza della storia. La si ritrova, a ben guardare, nella filosofia di Georg Wilhelm Friedrich Hegel, nella pienezza della cultura europea (1770-1831). Riconoscendo la supremazia di Nabucodonosor, il sovrano babilonese, si sarebbe potuto conservare il focolare del popolo ebraico e della fede ebraica. Così pensava Geremia, accusato, comprensibilmente, di rinuncia nazionale e di tradimento dalla corrente patriottica e resistenziale del popolo ebraico, che si batté con valore. La *haftarà* rende l’esordio e la tragica grandezza del profeta Geremia, misteriosamente scelto dall’Eterno prima ancora che l’embrione si formasse nel ventre della madre.

\*

Parashà

MASÈ

TAPPE capitoli 33-36

אַלְהַ מִסְעֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל

אֲשֶׁר יָצְאוּ מִמִּצְרַיִם

*“Queste sono le tappe dei figli di Israele usciti dall’Egitto  
Secondo le loro schiere, condotti da Mosè e da Aronne”*

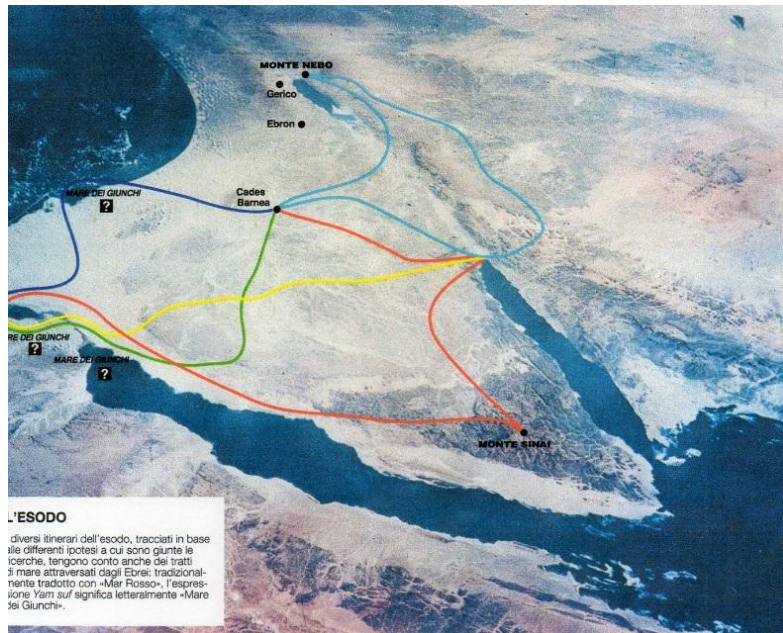
È l’ultima parashà del libro dei Numeri e contiene, in un circostanziato riepilogo, la rivisitazione del percorso di liberazione e di formazione nazionale, ripresa poi nel Deuteronomio, il quinto ed ultimo libro del Pentateuco. Mosè, da buon cronista, ripercorre e consegna alla storia le stazioni dell’Esodo, nello scenario geografico della penisola del Sinai e Ad est del fiume Giordano.

Non tutti i numerosi luoghi nominati sono stati identificati nelle approssimative ricostruzioni storiografiche della mappa. L'itinerario fu da nord verso sud e da sud, risalendo verso nord, ad est, ai bordi della penisola; quindi penetrando nella terra oltre il Giordano, salvo due tribù e mezza (Ruben, Gad, metà di Manasse) insediatesi ad oriente del fiume.

La locuzione *partirono da .... E si accamparono a ...* si succede, con cura cronistica e geografica dei luoghi per cui si passò. E' difficile rintracciare molte di queste località, e le ricostruzioni del percorso dell'esodo variano, come nella carta, alla nostra pagina seguente, che propone diverse ipotesi. Il percorso ebbe necessariamente dei tratti a *zigzag* per la natura del terreno, della fauna che si incontrava, di tribù indigene in cui ci si poteva imbattere, di vari elementi fattuali, di informazioni che si ricevevano, di pericoli da evitare o opportunità da cogliere, a mano a mano che si procedeva. Ogni nome di località, identificata o meno che sia, è entrato nel quadro geografico della nostra storia, nella relazione che lega le due discipline, secondo il detto di Erodoto che la geografia è l'occhio della storia.

I figli di Israele partirono da Ramses e si accamparono a Sukkot. Partirono da Sukkot e si accamparono a Etham, all'estremità del deserto. Partiti da Etham, tornarono indietro per un tratto a Pi – Hah<sup>u</sup>erot, che si trova di fronte a Baal Zefon (il *Baal del Nord*, Baal è traccia di culto semitico) e si accamparono davanti a Migdol, partirono da davanti a Hah<sup>u</sup>erot e passarono attraverso il mare (il famoso e prodigioso passaggio per il mare dei giunchi) nel deserto. Camminarono per tre giorni nel deserto di Etham e si accamparono a Marà. Partirono da Marà e giunsero ad Elim. In Elim c'erano dodici fonti d'acqua e settanta palme, sicché vi si accamparono. Partirono da Elim e si accamparono sul Mare dei giunchi. Qui, osservando la mappa, sorge il quesito sull'identificazione del Mare dei giunchi, che la mappa indica al Nord sulla costa del Mediterraneo (probabilmente una laguna non lontana dalla costa) oppure il Mar Rosso (come in genere si traduce in italiano), che la mappa indica alla confluenza della traiettoria gialla con la traiettoria rossa. Questo evidentemente è il punto di arrivo nel percorso che stiamo seguendo. Di qui, dal Mar Rosso i figli di Israele partirono e si accamparono nel deserto di Sin, accamandosi a Dofka. Siamo sulla traiettoria della parte superiore della linea rossa della nostra mappa, alla pagina seguente. Partirono da Dofka e si accamparono a Alush. Da Alush giunsero a Refidim, dove non ci fu acqua da bere. Dopo molte altre tappe, di difficile identificazione, giunsero, lungo la linea rossa che ci serve di orientamento, a Qadesh Barnea, l'importante stazione dell'esodo, da dove partirono gli

esploratori. Da Qadesh Barnea ci si mosse per una puntata al Monte Hor, dove morì Aronne, e ci fu lo scontro con il regno di Arad.



Dall'Atlante storico del popolo ebraico, Editore Zanichelli

Si tornò a Qadesh Barnea e di lì si intraprese la marcia decisiva, che si è seguita attraverso le recenti parashot del Libro dei Numeri (Bemidbar), fino ad arrivare nel regno di Moab e nel Ghilad. Questa marcia decisiva avvenne, in alternativa, su una delle due linee azzurre della mappa, una di più breve ed una di più lungo percorso.

\*

Mi soffermo su una tappa dal Monte Hor a Zalmonà per una notazione etimologica di toponimo in possibile connessione linguistica con la nostra abruzzese Sulmona.

וַיִּסְעוּ מֵהַר הַהָר וַיַּחֲנוּ בְּצַלְמוֹנָה

וַיִּסְעוּ מִצַּלְמוֹנָה וַיַּחֲנוּ בְּפוֹנֵן

Vaiseù mi Hor ha Har vaihanù be Zalmonà

Vaiseù mi Zalmonah vaihanù be Funon

E partirono dal monte Hor e si accamparono a Zalmonà

E partirono da Zalmonà e si accamparono a Funon

Tante connessioni etimologiche, ora azzardate ora convincenti, empiono il libro *Protogea ossia l'Europa preistorica* del sacerdote e scrittore calabrese dell'Ottocento, liberale e filosemita, Vincenzo Padula.

\*

Al termine del lungo viaggio, quando il popolo stava nella pianura di Moab, il Signore ha rinnovato la promessa della terra oltre il Giordano, prescrivendone la conquista sull'interezza territoriale del paese, segnata da una configurazione di natura geografica, e la cacciata delle popolazioni indigene, con il monito di farlo per non doverne subire le ritorsioni offensive: «Quelli che lascerete saranno spine nei vostri occhi e pungoli nei vostri fianchi».

וְהָיָה אֲשֶׁר תּוֹתִירוּ מֵהֶם לְשִׁכִּים בְּעֵינֵיכֶם  
וּלְצַדִּינִים בְּצַדֵיכֶם

Veajà asher totiru mehem le sikkim beinekhem velezeninim bezidekhem

Le spine furono in parte debellate e rimosse, ma in buona parte restarono.

\*

## I CONFINI DI EREZ ISRAEL

«Questo è il paese che apparterrà a voi, la terra di Canaan con i suoi confini, Avrete il lato meridionale dal deserto di Zin (diverso dal precedente deserto di Sin), presso Edom. Il vostro confine meridionale sarà dall'estremità orientale del Mare di Sale. Il vostro confine volterà a sud della salita di Akrabbim e passerà per Zin ed avrà sbocco a Kadesh Barnea a sud e quindi a Hazer Adder passando per Azmon. Da Azmon il confine volgerà al fiume di Egitto (Wadi Al Arish, un minore corso d'acqua), fino al mare. Per confine occidentale avrete il Mare Grande (Mediterraneo). Questo sarà per voi il confine occidentale (confine marittimo). Il confine settentrionale sarà dal Mare Grande al Monte Hor (un monte omonimo di quello meridionale nominato sopra). Dal Monte Hor segnerete il confine fino a Hamat e avrà da lì lo sbocco a Zedad. Andrà poi fino a Zifron e a Hazar Enan. Questo sarà per voi il confine settentrionale. Segnerete il confine orientale da Hazar Enan a Shefam. Il confine scenderà da Shefam a Reval, ad est di Ain e scenderà fino a toccare la sponda del Mare Kinneret ad Oriente. Il confine scenderà poi fino al Giordano e andrà a terminare al Mare del Sale. Questa sarà per voi la terra con i suoi confini tutto intorno». E' assai difficile identificare molti di questi nomi, che ho voluto riportare per rendere l'idea di un tracciato alquanto preciso al tempo in cui erano noti.

Approssimativamente è la Palestina sotto il mandato inglese. In più, ma non è qui nominata, era, oltre il Giordano la terra di Ghilad, dove si stanziarono le tribù di Ruben, di Gad e parte di Manasse. Nel capitolo 19 del Deuteronomio al versetto 8 si prevede la possibilità di un ampliamento (*Se il Signore tuo Dio ingrandirà il tuo territorio*). In Deuteronomio 1, 7 si osa fino alla meta dell'Eufrate e nel capitolo 11 al versetto 24 tale ambizioso traguardo si prospetta con il criterio del raggiungimento fisico come premessa di possesso, ma possesso virtuale e condizionato alla massima fedeltà al patto e all'adempimento di tutti i precetti, quindi su un piano di massimo favore divino all'apogeo della storia politica ebraica: «Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà sarà vostro dal deserto al Libano, dal fiume Eufrate fino al Mare Ultimo (Mediterraneo) sarà vostro territorio». Nei momenti più prosperi della monarchia, si raggiunse effettivamente l'Eufrate. Nel capitolo 47 di Ezechiele, si ha sostanzialmente la conferma del tracciato indicato in questa *parashà* Masè, considerati con nostalgia e con speranza di riacquisto. Tali confini sono approssimativamente quelli della Palestina sotto mandato inglese, tra il Giordano e il mare, tra il Sinai e il Libano, con in più l'insediamento stabile di due tribù e mezza (Ruben, Gad, metà di Manasse) in Transgiordania. L'effettiva fruizione nazionale del paese, in tali confini, si ebbe soltanto in determinati periodi. Nella fase dell'anno, in cui siamo, si rimemora con digiuni non soltanto la perdita dell'indipendenza ma l'esilio dalla terra promessa ed amata. Per questo la haftarà di rito spagnolo e di rito tedesco è tratta da Geremia, il profeta che annuncia e soffre la distruzione di Gerusalemme ad opera dell'impero babilonese.

Tornando da tale considerazione all'epoca della conquista ebraica della terra di Canaan, i capi del popolo designati per l'impresa sono Elazar, il sacerdote, figlio di Aronne e padre di Pinhas, e Giosuè, il condottiero, successore di Mosè. Il duplice criterio di base per la spartizione fra le tribù è il sorteggio delle zone e la proporzione delle superfici rapportata all'entità demografica delle diverse tribù e dei clan familiari al loro interno. Deve essere stata opera di suddivisione non da poco, anche per tener conto del differente grado di produttività e di attrattiva dei terreni. Si stabilisce l'assegnazione di città ai leviti entro le regioni delle tribù, sicché essi siano presenti in tutto il paese,

נָתַנּוּ לְלוֹיִם מִמִּנְחַלַּת אֲחֵזְתֶּם עָרִים לְשִׁבְתָּ וּמִגְרָשׁ לְעָרִים סְבִיבֹתֵיהֶם

*Diano ai leviti dal retaggio del loro possesso città da abitare e un recinto intorno a loro e l'istituzione di città di rifugio per i rei di omicidio non doloso. Seguono norme di diritto penale, con la sanzione della esecuzione privata della pena di morte per l'omicida volontario,*

come mezzo di giustizia. La prova di colpevolezza poggiava in gran parte, come ancora oggi, sulle testimonianze, su cui perciò pesava una decisiva responsabilità.

\*

I parenti di Zelofchad, l'uomo morto senza figli maschi, prendono atto della destinazione dell'eredità alle figlie, ma chiedono a Mosè che non ne scapiti il complessivo patrimonio tribale nell'eventualità che esse sposino uomini di altre tribù. La richiesta è accolta, stabilendosi che «ogni figlia ereditiera del retaggio delle tribù dei figli di Israele dovrà essere moglie di uno delle famiglie della sua tribù paterna». La nazione era, come si vede, una confederazione tribale, unita da memorie comuni, dalla lingua, dalla fedeltà (spesso violata) al Dio che aveva liberato dal giogo egiziano, dal comune impegno alla conquista ed alla difesa del paese.

La parashà e l'intero libro dei Numeri si concludono così: «Questi sono i precetti e le leggi che il Signore comandò, per mezzo di Mosè, ai figli di Israele nella pianura di Moab presso il Giordano di Gerico».

אֵלֶּה הַמִּצְוֹת וְהַמְשָׁפָטִים אֲשֶׁר צִוָּה יְהוָה  
בְּיַד מֹשֶׁה אֶל בְּנֵי יִשְׂרָאֵל בְּעֵרְבַת מוֹאָב עַל יַרְדֵּן יַרְחוֹ

Elle hammizvot vehammishpatim asher zivvà Adonai bejad Moshè el bené Israel beartvot Moav al Jarden Jerihò.

Shabbat Shalom, Bruno Reuven Di Porto